L'OSOPPO

E

LA "QUESTIONE SLAVO-GARIBALDINA,,

ALCUNI DOCUMENTI
DEL COMANDANTE BOLLA
DI ENEA - DI ERMES

ARTI GRAFICHE
"SMOLARS,, S. p. A.
TRIESTE - 1951

L'OSOPPO

E

LA "QUESTIONE SLAVO-GARIBALDINA„

ALCUNI DOCUMENTI
DEL COMANDANTE BOLLA
DI ENEA - DI ERMES

ARTI GRAFICHE
"SMOLARS„ S. p. A.
TRIESTE - 1951

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

Divisione " Osoppo-Friuli "

Oggetto: QUESTIONE SLAVA.

Z. O., 12-11-1944.

AL GOVERNO ITALIANO — ROMA
ALLO STATO MAGGIORE ITALIANO — ROMA
AL COMANDO REGIONALE VENETO — SUA SEDE
AL COMITATO DI L. N. DI UDINE — SUA SEDE

In base alle relazioni pervenute direttamente al Comando della Iª Brigata dipendente, in seguito alle interferenze che sono venute a crearsi con manifestazioni di propaganda anche nella zona di pianura, questo Comando sente il dovere di rendere edotte le Autorità in indirizzo circa la questione slovena affinchè ne abbiano conoscenza e possano prendere quei provvedimenti che riterranno più idonei per mitigare la crisi provocata dalle esposte interferenze.

PRECEDENTI:

Pur non rivestendo carattere di intima e solidale collaborazione, i rapporti tra le formazione armate di Patrioti e le formazioni similari slovene avevano creato un " modus vivendi " tale che nelle zone del Collio, del Natisone, nel bacino del Torre, più volte i rapporti di reciproca collaborazione davano adito a ritenere che sin dal settembre 1943 si potesse, come ufficialmente dichiarato, non porre sul tappeto nessuna questione territoriale guerra durante.

SITUAZIONE DI FATTO:

Gli avvenimenti sono esposti nella relazione (che si allega) della Iª Brigata. Ad essi vanno aggiunti i documenti circa la propaganda sulla popolazione civile che elementi responsabili sloveni hanno intensificato nei territori già italiani entro i confini del 1866.

Come se ciò non bastasse in questi ultimi giorni la propaganda sciovinistica slovena tende ad espandersi nella pianura veneta e di questa ne fanno buon uso i comandi militari tedeschi (cfr. volantini allegati).

Il telegramma intercettato da parte del Prefetto di Udine e diretto agli uffici interessati dei dicasteri della Repubblica Sociale Italiana può dimostrare come la propaganda slava venga considerata con profonda attenzione anche negli ambienti responsabili fascisti.

CONSIDERAZIONI:

Da quanto risulta a questo Comando l'attività degli agenti sloveni non si limita a delle forze propagandistiche tendenti a potenziare il movimento di rivolta verso l' occupatore, ma anche a precise intenzioni territoriali come nella attività dei Maestri Cos e Chinese i quali girano nelle zone e nei territori di tradizione italiana (cfr. Bollettino Centro Informazioni Provinciale, Stralcio allegato) per stabilire le percentuali degli abitanti di lingua slovena allo scopo di formare un atlante linguistico tale da essere in contraddizione con i caratteri, i sentimenti, le aspirazioni della popolazione indigena, al solo scopo di subdole dimostrazioni etniche.

E' noto come anteconflitto mondiale 1915-1918 sul suolo e nel territorio del Regno d' Italia non esistessero questioni di minoranze slave in quanto le famiglie di tale origine, viventi entro i confini del Regno erano state assimilate al ceppo indigeno friulano, tanto che i dialetti friulani erano considerati quelli ufficiali del posto sebbene in molte famiglie si conservasse il ricordo di un " patois " sloveno di difficile comprensione anche da parte degli slavi della confinante Provincia di Gorizia (coetanea di Gorizia dell' imperial regio governo austro-ungarico).

CONCLUSIONE:

L' atteggiamento politico particolare in queste zone degli elementi responsabili sloveni dà adito alla propaganda nemica di sviluppare a suo favore tutta una serie di incidenti e di incomprensioni che turbano il buon andamento di una lotta comune contro il comune nemico.

Sono molti coloro che si ritirano dalla lotta o che non la favoriscono nel timore che il domani si prospetti più grigio del passato.

Per questo è necessario un immediato ed urgente intervento da parte delle superiori Autorità, tale da ridare senso di equilibrio in una mutua collaborazione in ogni forma di propaganda ed in ogni atteggiamento che comunque interferisca sullo sforzo che i patrioti italiani vanno compiendo per convogliare alla lotta quanto maggiori energie possibili.

A tale scopo i Comitati politici e Formazioni armate vengono richiamate a mantenersi su quella linea già fissata dal C. L. N. Italiano e Comitati di pari natura sloveni.

Davanti ad un nemico nazista che ha dato ampia dimostrazione di quanto valgano le sue possibilità guerriere, le Formazioni partigiane non possono trovare forza che da un' intima e solidale collaborazione, perchè ogni loro dissidio e contrasto, oltre a provocare gravi perturbamenti ed indebolimenti nell' organizzazione militare, sarebbe fonte di sciagure e di rovine per i paesi e le genti che soffrono e combattono nell' attesa di una totale liberazione.

VIVA L' ITALIA LIBERA

IL DELEGATO POLITICO
Plauto

IL COMANDANTE
Mario

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Iª Brigata " Osoppo "

Oggetto: QUESTIONE SLAVA.

N. 00348 di prot. Zona operativa, 31 ottobre 1944.

AL COMANDO MILITARE TRIVENETO
e per conoscenza
AL C. L. N. DI UDINE
AL COMANDO Iª DIVISIONE " OSOPPO "
AL COMANDO IIª DIVISIONE " OSOPPO "
ALLA MISSIONE INGLESE

LORO SEDI

La questione slovena entrata nella sua fase acuta all' incirca a metà dello scorso mese di settembre, diviene di giorno in giorno più preoccupante e più minacciosa per gli interessi della nostra Patria.

Pertanto questo Comando crede sia ormai giunto il momento di prospettarla agli organi superiori politici responsabili, nella stessa luce nella quale è apparsa a lui.

1) CHE COSA S' INTENDE PER QUESTIONE SLOVENA:

a) la volontà da parte dei responsabili jugoslavi di impadronirsi con ogni mezzo (diplomazia, propaganda, forza) della Slavia italiana (terra appartenente al Regno d' Italia sin dal 1866);

b) la volontà, da parte dei responsabili jugoslavi, di approfittare della fase finale della guerra per occupare, con la scusa di necessità militari, la maggior parte possibile del Veneto, allo scopo di avere in mano un pegno tangibile atto a facilitare la realizzazione dell' aspirazione descritta al paragrafo a).

2) L' EVOLUZIONE DELLA QUESTIONE SLOVENA NELL' ULTIMO PERIODO.

Prima del settembre 1943 era diffusa nel seno delle Formazioni partigiane italiane della zona il convincimento che gli sloveni:

dichiarassero ufficialmente di non porre sul tappeto nessuna questione territoriale;

lavorassero subdolamente, con una propaganda continua ma sfuggente ad ogni controllo, per diffondere sentimenti slavi tra la popolazione della Slavia italiana.

Tuttavia, di fronte alle dichiarazioni ufficiali tranquillizzanti e alla impossibilità di controllare una propaganda che difficilmente appariva alla luce del sole, le relazioni fra reparti partigiani italiani e reparti partigiani sloveni si erano mantenute ottime, dando luogo, spesso, ad una forma di attiva e fattiva collaborazione.

Dai primi giorni di settembre, invece, cominciarono a giungere al Comando della I[a] Divisione „Garibaldi-Osoppo" i primi gridi di allarme delle popolazioni interessate che denunciavano atti sloveni che non appartenevano ormai più al campo della propaganda, ma che erano vere e proprie manifestazioni sciovinistiche, appoggiate dalla forza.

Infatti nella zona del Natisone, di Resia e di Taipana, ed in altre zone circonvicine alle predette, i reparti jugoslavi avevano incominciato:

— ad imporre la chiusura delle scuole italiane, sostituendole con scuole slovene;

— ad effettuare plebisciti, fatti sotto la minaccia potenziale delle formazioni armate presenti;

— ad ordinare la mobilitazione generale di tutti i giovani.

Di fronte a questi fatti documentati da varie testimonianze orali e scritte, il Comando di Divisione decise di chiedere un abboccamento con i responsabili jugoslavi della zona. Dopo diverse trattative, si presentò al Comando, come inviato del Comando del IX Corpus, il capitano M a t e i k a. Le trattative con questo ufficiale si svolsero in due successive giornate, alla presenza di tutti i membri del Comando I[a] Divisione "Garibaldi-Osoppo" (Comandante Sasso, Vice comandante Bolla, C. S. M. Carlino, Commissari Vanni e Paolo).

Le trattative della prima giornata furono caratterizzate dal fatto che tutti i membri del Comando di Divisione erano perfettamente d'accordo nel giungere ad un accordo che salvaguardasse pienamente gli interessi italiani, sulla base di una reciproca parità di diritti. Queste trattative, tuttavia, non approdarono a nulla, perchè il rappresentante jugoslavo, mentre si dichiarava perfettamente d' accordo sui principi informatori delle trattative, quando si trattava di applicare questi prin-

cìpi ai singoli casi, si trincerava dietro la dichiarazione di non essere autorizzato a decidere.

Pertanto le trattative furono rimandate al giorno dopo.

Le trattative della seconda giornata furono caratterizzate dal pieno disaccordo fra i membri del Comando di Divisione della Brigata "Osoppo" (Paolo e Bolla) che seguivano gli stessi princìpi informatori del giorno precedente, ed i membri delle formazioni garibaldine (Sasso, Vanni e Carlino) che seguivano dei princìpi informatori completamente diversi, tendenti a porre la Iª Divisione "Garibaldi-Osoppo" alle dipendenze operative del IX Corpus sloveno, come aveva proposto loro in separata sede il capitano Mateika.

Poichè fra i membri del Comando di Divisione il disaccordo era evidente, le trattative furono nuovamente sospese con l'intenzione di riprenderle soltanto dopo raggiunto un preventivo accordo nel seno del Comando di Divisione stesso.

Nella stessa sera il Vice-Comandante della Divisione, sostenuto dal commissario Paolo, dichiarò la sua netta opposizione alla proposta di porre la Divisione alle dipendenze operative del IX Corpus con questi argomenti:

a) una decisione del genere avrebbe avuto pessime ripercussioni:

— sui dipendenti, che avrebbero visto infirmato il carattere di italianità della lotta partigiana;

— sulle popolazioni che si erano rivolte proprio a noi per chiedere di essere protette contro l'invadenza slovena;

— sulla missione alleata, dislocata presso il Comando di Divisione, che avrebbe visto in tale decisione una presa di posizione politica per lo meno azzardata;

b) la dipendenza operativa dal IX Corpus sloveno avrebbe potuto portare la Divisione a combattere in territorio non italiano e per interessi non italiani;

c) il Comando di Divisione si sarebbe assunto una responsabilità che non gli competeva verso:

— le Autorità superiori;

— i reparti dipendenti;

— i partiti politici del C. L. N.;

d) il Comando di Divisione avrebbe spuntato l'unica arma capace di difendere, nella zona, gl'interessi italiani contro lo sciovinismo sloveno, ormai pienamente rivelatosi;

e) la dipendenza operativa dal IX Corpus sloveno avrebbe portato come conseguenza che i meriti acquisiti dalla Divisione nella lotta antitedesca e antifascista sarebbero stati considerati più meriti sloveni che meriti italiani;

f) il trattamento usato dalle Autorità militari slovene verso la Brigata triestina (disarmo e spogliazione) dimostravano ampiamente quali fossero i sentimenti jugoslavi verso quegli italiani che pur combattevano contro lo stesso nemico tedesco e fascista.

A tutti questi argomenti la parte garibaldina del Comando di Divisione ne oppose soltanto due:

a) il passaggio alle dipendenze del IX Corpus avrebbe evitato, a suo tempo, il disarmo delle nostre formazioni da parte degli alleati, in quanto questi non avrebbero potuto disarmare formazioni dipendenti da un esercito loro alleato;

b) in caso di eccessiva pressione nemica sulle nostre formazioni, queste avrebbero potuto ripiegare in territorio jugoslavo.

Poichè le due parti contrastanti del Comando si irrigidirono sulle loro posizioni, si decise di comune accordo di:

— sottomettere la questione alla decisione del Comando Militare Triveneto;

— sospendere le trattative con il comando IX Corpus fino allo arrivo della risposta del Comando Militare Triveneto.

Il rastrellamento nemico dei giorni 27-30 settembre, trovò la questione a questo punto, con la lettera per il Comando Triveneto già fatta, ma non spedita.

Giunto nei pressi del Collio il Comando di Divisione con la I[a] Brigata "Garibaldi" e pochi elementi della I[a] Brigata "Osoppo", la parte garibaldina del Comando di Divisione tornò a prospettare la necessità di passare alle dipendenze del IX Corpus dicendo che:

— ormai la Divisione non avrebbe potuto sussistere senza l' appoggio di questa unità straniera;

— ormai non sarebbe stato possibile tornare nella vecchia zona;

— il territorio attualmente occupato era pienamente sotto la giurisdizione slovena.

La parte osovana del Comando di Divisione, pur non avendo ormai più dietro di sè l' appoggio di una brigata in piena efficienza, ma soltanto pochi elementi superstiti, si oppose ancora decisamente, dichiarando che la dipendenza operativa della Divisione dal Comando del IX Corpus

sloveno avrebbe senz' altro determinato il distacco della Iª Brigata "Osoppo" dalla Divisione stessa.

Alle trattative corse tra il Comando della Divisione ed il rappresentante sloveno (un Ten. Col. C.S.M. del IX Corpus), la parte osovana del Comando stesso non assistette perchè:

— il C.S.M. Carlino la consigliò di astenersi dal partecipare alla riunione;

— il commissario Vanni rimproverò il C.S.M. Carlino di aver permesso che intervenisse;

— il rappresentante sloveno dichiarò, all' inizio delle trattative, di voler trattare in un ambiente più ristretto, facendo chiaramente comprendere che voleva evitare la presenza della rappresentanza osovana;

— di fronte a queste manifestazioni il V. Comandante Bolla ed il commissario Paolo decisero senz' altro di scindere la Iª Brigata "Osoppo" dalla Divisione "Garibaldi-Osoppo", e di ritornare nella vecchia zona per la ricostituzione della Brigata stessa.

Le trattative tra la Iª Divisione "Garibaldi" ed il IX Corpus sloveno non hanno ancora avuto, almeno per quanto consta a questo Comando, una sanzione ufficiale, ma è evidente ormai che hanno portato alla sottomissione operativa della Iª Divisione "Garibaldi".

Pertanto oggi, in questa zona, contro le pretese slovene, non resta che questa Brigata piena della volontà di difendere gli interessi italiani, ma senza mezzi adeguati, in quanto è ancora in via di ricostituzione ed ancora, se si esclude il denaro, non ha avuto alcun aiuto nè dalla Missione Alleata nè dalle Formazioni di pianura.

3) PROPOSTE E CONSIDERAZIONI.

La questione slovena è grave e minaccia seriamente gli interessi italiani potendo facilmente determinare:

— un' invasione temporanea del Friuli da parte degli sloveni;

— il passaggio definitivo alla Jugoslavia di terre che sono italiane fin dal 1866, e che, pur essendo abitate da popolazione di lingua slovena, sono italianissime per sentimenti, tradizioni, per naturale gravitazione di interessi economici.

Non c' è tempo da perdere; è necessario che i responsabili politici:

— agiscano attraverso la diplomazia per interessare gli alleati sulla questione;

— agiscano sul fior fiore della popolazione friulana, con adeguata azione di propaganda, perchè intorno a questa Brigata si radunino gli uomini e i mezzi atti a trasformare la nostra volontà in reale possibilità di difesa;

— facciano rientrare nell' orbita degli interessi italiani le formazioni garibaldine che sono passate nell' orbita degli interessi slavi, o, quanto meno, ne sconfessino l' italianità; per ben distinguere chi lotta per gli interessi della Patria, da chi lotta per gli interessi di un partito.

IL DELEGATO POLITICO
Paolo

IL COMANDANTE
Bolla

Allegato al foglio n. 00348 del 31-10-1944.

Ad ulteriore convalida di quanto è già stato asserito da questo Comando nell' apposito rapporto riguardante la questione slovena, si rappresentano i seguenti altri fatti che stanno a dimostrare chiaramente le intenzioni sciovinistiche delle Formazioni partigiane slovene.

1) Nel periodo più critico della ricostituzione della nostra Brigata, allorquando questo Comando aveva il massimo bisogno di tranquillità per compiere il suo lavoro riorganizzativo, con azioni di disturbo attuate contro i cosacchi del presidio di Attimis (scoppio di mine sulle strade e assalto di pattuglie), reparti della XVIII^a Brigata tendevano, adottando il sistema di sottrarsi immediatamente dopo l' attacco, a fare cadere la ritorsione nemica sulle popolazioni locali e sui nostri reparti dislocati nella zona.

L' intenzione loro evidente era di rendere impossibile alla nostra Brigata l' ulteriore permanenza in questa località, cercando così di mandare a monte la nostra ricostruzione, mal vista da essi, dato che, dopo il passaggio della I^a Divisione "Garibaldi" alle dirette dipendenze operative del IX Corpus, le nostre formazioni osovane sono rimaste ormai le uniche italiane in grado di contrapporsi alle mire nazionalistiche slovene in territorio veneto-friulano.

2) Il commissario politico della XVII^a Brigata slovena (un tenente dell' esercito regolare di Tito) parlando presso il nostro Comando (dove

si era tentato di dissuaderlo a compiere una inutile azione contro un presidio della zona date le tristi rappresaglie che ne sarebbero derivate), ci chiedeva sfacciatamente ragione del perchè portassimo il tricolore, facendoci capire che, mentre egli combatteva per la sua Patria, noi rappresentavamo invece in questa zona delle bande irregolari fuori posto.

3) Ovunque le formazioni slovene si portino riempiono i nostri paesi, a scopo di propaganda, di loro bandiere e fanno discorsi, dando da intendere di trovarsi in territorio già annesso definitivamente alla Jugoslavia.

4) Questo Comando è casualmente venuto in possesso di un numero del giornale "Matajur", edito dalle Formazioni partigiane slovene. In esso, che si allega alla presente documentazione, rivolgendosi agli sloveni del Veneto, viene svolta una feroce propaganda a favore della Jugoslavia e dell' annessione ad essa di questo territorio.

Si rivendicavano, infatti, antichi diritti (risalenti nientemeno che a 1400 anni fa) sulla provincia di Udine, su Cividale, su Resia, sulle valli del Natisone e dello Judrio, sulla zona del Collio e su quella di Tarcento.

I diritti territoriali sloveni dovrebbero estendersi addirittura fino a Pordenone.

Ci si rivolge agli uomini ed alle masse del Veneto, chiedendo la loro cooperazione per il trionfo della causa slovena in terre che viceversa sono ed intendono rimanere italiane.

Questi fatti si rappresentano come aggiunta a quelli già esposti nel nostro rapporto, affinchè codesto Comando ne tragga le considerazioni ed adotti i provvedimenti del caso.

IL DELEGATO POLITICO
Paolo

IL COMANDANTE
Bolla

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando I[a] Brigata "Osoppo"

Oggetto: QUESTIONE SLOVENA.

N. 00355 di prot. Z. O., 4-11-944.

AL COMANDO MILITARE TRIVENETO
e per conoscenza
AL C. L. N. DI UDINE
AL COMANDO I[a] DIVISIONE "OSOPPO"
AL COMANDO II[a] DIVISIONE "OSOPPO"
ALLA MISSIONE INGLESE LORO SEDI

Facendo seguito al foglio N. 00348 di prot. del 31 ottobre di questo Comando, si precisa che il Comando della I[a] Divisione "Garibaldi", contrariamente a quanto detto nel foglio sopra citato, scritto in base a quanto riferiva ENEA, nostro rappresentante presso quel Comando, non è passato alle dipendenze operative del IX Corpus sloveno.

Tale notizia è stata oggi comunicata verbalmente a questo Comando dal comandante della I[a] Divisione "Garibaldi", il quale ha anche riferito sugli accordi di massima raggiunti con il Comando del IX Corpus sloveno, che sono:

1) Questione delle scuole: saranno italiane dove la maggioranza della popolazione le richiederà italiane; saranno slovene dove la maggioranza della popolazione le richiederà slovene; saranno miste dove metà della popolazione le richiederà italiane e metà slovene.

2) Mobilitazione generale slovena: continuerà ad esistere, ma le Autorità slovene permetteranno, a quei giovani che lo desiderassero, di combattere nelle formazioni partigiane italiane.

3) Internamento elementi italiani sospetti: gli elementi italiani sospetti di spionaggio o di connivenza col nemico, verso i quali, non esistendo prove scritte, non sarà possibile procedere alla condanna a morte, potranno essere passati ai reparti sloveni che li interneranno, inquadrandoli in speciali battaglioni lavoratori.

Pertanto, non sussistendo più i motivi che avevano determinato il distacco, i rapporti tra questo Comando ed il Comando della I[a] Divisione "Garibaldi", pur non riportando, almeno per ora, alla costituzione del Comando Unico, tornano ad essere improntati alla massima collaborazione.

IL DELEGATO POLITICO
Paolo

IL COMANDANTE
Bolla

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Iª Brigata "Osoppo"

Oggetto: QUESTIONE SLOVENA.

N. 00377 di prot. Z. O., lì 13-11-1944.

AL COMANDO MILITARE TRIVENETO
e per conoscenza
AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI UDINE
AL COMANDO Iª DIVISIONE "OSOPPO"
AL COMANDO IIª DIVISIONE "OSOPPO" LORO ZONE

Con foglio N. 00355 del 4 c. m. questo Comando si è creduto in dovere di fornire una precisazione a quanto precedentemente esso aveva affermato circa il passaggio della Iª Divisione "Garibaldi" alle dipendenze operative del IX Corpus sloveno.

La precisazione di questo Comando fu conseguente alle dichiarazioni categoriche che in merito fece verbalmente il Comandante della Iª Divisione "Garibaldi", compagno Sasso, affermando che il passaggio in parola non era assolutamente avvenuto.

Senonchè appena qualche giorno dopo siamo venuti in possesso di prove inconfutabili che il Comandante la Divisione "Garibaldi" ci aveva tratti in inganno, in quanto il passaggio di tutta la Divisione alle dipendenze slovene era proprio un fatto compiuto.

Alcune di queste prove sono:

1) Un nostro corriere, patriota Rapido, trovandosi il giorno 6 c. m. (due giorni dopo il colloquio avuto da questo Comando con il compagno Sasso) presso il Comando della IIª Brigata "Garibaldi", udì il Comandante di Divisione Sasso, che teneva in mano una lettera appena giunta dal IX Corpus, riferire al Comandante la IIª Brigata, compagno Ettore, che da quel momento la Iª, IIª e IIIª Brigata "Garibaldi" avrebbero rispettivamente assunto i numeri 156, 157 e 158 (vedi allegato n. 1).

2) I patrioti Olmo e Don Candido, rispettivamente vice comandante e cappellano di questa Brigata, dichiararono di avere casual-

mente inteso il capo ufficio informazioni della IIª Brigata "Garibaldi", compagno Ricciotti, affermare chiaramente il giorno 8 c. m. che la Iª Divisione "Garibaldi" si trovava già alle dipendenze del IX Corpus (vedi allegato n. 2).

3) Si presentarono a questo Comando quattro patrioti: Foggia, Ada, Trento e Scipione dichiarando di aver chiesto il trasferimento alla nostra Brigata in seguito all' avvenuto annuncio e relativo festeggiamento ufficiale (il giorno 7 c. m.) del passaggio della Divisione "Garibaldi" (alla quale essi appartenevano) alle dipendenze slovene. Facevano pure conoscere che detta notizia era stata accolta con molto malumore da tantissimi garibaldini loro compagni (vedi allegato n. 3).

L' intento del Comando della Iª Divisione "Garibaldi" di trarre volutamente in inganno questo Comando in merito al passaggio delle formazioni garibaldine alle dipendenze slovene denota, oltre che l' agire scorretto di quel Comando nei nostri riguardi, l' opportunità sempre crescente di quelle proposte e considerazioni con cui si è terminata la nostra lettera N. 00348 in data 31-10-1944.

IL DELEGATO POLITICO
Paolo

IL COMANDANTE
Bolla

N. B. - Gli allegati di cui ai nn. 1, 2 e 3 sono già uniti al fascicolo processuale "Documenti osovani".

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Iª Brigata "Osoppo"

Oggetto: BANDIERE NAZIONALI

N. 00440 di prot. Z. O., 14-11-1944.

ALL' UFFICIO INFORMAZIONI DI BRIGATA
ALL' INTENDENZA DI BRIGATA
e per conoscenza
AL C. L. N. DI UDINE
AL COMANDO Iª DIVISIONE D'ASSALTO "OSOPPO-FRIULI"
ALLA MISSIONE INGLESE

LORO SEDI

I reparti slavi operanti nella zona, ovunque giungano, anche se sono in pochi, piantano la loro bandiera nazionale.

Una ovvia ragione di reciprocità, di evidente importanza politica, impone che i reparti dipendenti da questo Comando facciano altrettanto.

Pertanto si prega l' Intendenza e l' Ufficio Informazioni di questa Brigata, attraverso l' opera dei nuclei informazioni e sussistenza dipendenti, di procurare a questo Comando un adeguato numero di bandiere nazionali, del tipo regolamentare, da distribuire ai reparti dipendenti.

La richiesta ha carattere d' urgenza.

IL DELEGATO POLITICO
Paolo

IL COMANDANTE
Bolla

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Iª Brigata "Osoppo"

N. 00457 di prot. Z. O., 23-11-1944.

Rapporto sul colloquio intercorso il giorno 22-11-1944 fra il Comando della Iª Divisione "Garibaldi" ed il Comando della Iª Brigata "Osoppo".

Ieri i sottoscritti Comandante e Delegato politico della Iª Brigata "Osoppo", essendosi recati presso il Comando della Iª Divisione "Garibaldi" per protestare contro l' abuso compiuto da elementi garibaldini che si erano permessi di sequestrare un carro di generi alimentari regolarmente acquistati dall' intendente della nostra Brigata, furono invitati dal Commissario politico della Divisione Vanni a fermarsi per un colloquio importante.

Nel corso della conversazione, che ebbe la durata di oltre cinque ore, il Commissario politico Vanni, dopo aver richiesto al Comandante della Brigata "Osoppo" quale fosse la precisa consistenza attuale della Brigata e quali fossero i suoi progetti per l' avvenire, trattò i seguenti argomenti:

1) Dichiarò che tutti i reparti partigiani operanti nell' Italia nord-orientale ed in particolare quelli del nostro Veneto sono tenuti a porsi disciplinatamente alle dipendenze delle unità patriottiche del Maresciallo Tito;

2) lesse una netta presa di posizione del Partito Comunista Italiano in cui si denunciano come nemici del popolo italiano tutti coloro che non intendono appoggiare il movimento di adesione alla nuova Jugoslavia;

3) disse che coloro che preferiscono appoggiare la politica democratica borghese dell' Inghilterra, anzichè quella democratica popolare progressista della Jugoslavia di Tito, saranno considerati conservatori e reazionari e quindi, come tali, ritenuti responsabili dinanzi al popolo;

4) disse ancora che i partigiani garibaldini non avrebbero mai permesso che in Italia si instaurasse un regime democratico che facesse comodo all' Inghilterra;

5) affermò che i territori della Venezia Giulia e della cosiddetta Benecia sono territori legittimamente sloveni, sui quali, perciò, il Comando del IX Corpus sloveno ha pieno diritto di giurisdizione;

6) annunziò ufficialmente, come conseguenza logica delle sue premesse, il passaggio della Iª Divisione "Garibaldi" alle dipendenze operative del IX Corpus;

7) dichiarò l' intendimento della Divisione "Garibaldi" di potenziare al massimo, unita alle formazioni slovene, la lotta contro il nemico anche durante il periodo invernale, non tenendo essa in alcun conto le raccomandazioni degli alleati anglo-americani di non provocare fino al momento opportuno eccessive reazioni militari nemiche;

8) fece comprendere a noi, responsabili della Brigata "Osoppo", che avremmo dovuto seguire le stesse loro direttive di carattere militare-politico e che un nostro eventuale atteggiamento diverso dal loro sarebbe stato interpretato quale palese intenzione da parte nostra di voler indebolire il fronte comune e, quindi, come tale, represso;

9) propose pertanto alla nostra Brigata di passare essa pure immediatamente alle dipendenze operative del IX Corpus sloveno, non essendo più compatibile in questa zona l' esistenza di formazioni partigiane non dipendenti dai comandi sloveni;

10) informò che da parte slovena si sarebbe proceduto ovunque alla mobilitazione generale. La stessa cosa naturalmente avrebbero fatto le formazioni garibaldine;

11) soggiunse che nell' attuare la mobilitazione, i Comandi garibaldini, seguendo gli ordini ricevuti dal IX Corpus, si sarebbero sforzati di convincere il maggior numero possibile di reclutati ad optare per le formazioni slovene e, solo in caso non fossero riusciti a convincerli, li avrebbero trattenuti nelle loro file;

12) negò in modo assoluto alla nostra Brigata il diritto di procedere anch' essa alla mobilitazione per conto proprio, intimandole inoltre di evitare la minima propaganda antislovena;

13) mise addirittura in dubbio la legittimità del C. L. N. e dei nostri Comandi superiori, allorquando noi ci dichiarammo non autorizzati a decidere direttamente la questione nel senso da lui prospettato.

A queste argomentazioni del Commissario politico della Iª Divisione "Garibaldi", i sottoscritti, responsabili della Iª Brigata "Osoppo", opposero le loro obiezioni:

— non riconoscendo alcun diritto di superiorità nei loro confronti alle unità patriottiche del Maresciallo Tito;

— non accettando, pertanto, alcuna dipendenza dal IX Corpus sloveno;

— non riconoscendo alcun diritto d'imposizione su di loro, se non al Comando Militare Veneto ed al Comando Alta Italia;

— non aderendo alle direttive politiche di un determinato partito (sia pure quello comunista) bensì soltanto a quelle del C.L.N.;

— non approvando che formazioni slovene approfittino della loro presenza in zona per fare propaganda sciovinistica nei confronti di quelle popolazioni che si sentono ancora italiane e tali vogliono rimanere;

— non ritenendosi in obbligo di svolgere propaganda alcuna a favore dell'annessione alla Jugoslavia di territori italiani fino dal 1866 ed a favore del reclutamento, nelle formazioni slovene, dei loro abitanti;

— protestando energicamente contro la negazione del diritto di poter mobilitare la popolazione di queste zone, diritto che dovrebbe essere riservato solo alle formazioni partigiane slovene e garibaldine;

— dichiarando, infine, di essere pronti a deflettere da una qualsiasi delle predette decisioni, unicamente in seguito a ordini precisi del Comando Militare Veneto e del Comando Alta Italia.

Con queste chiare e ferme precisazioni del Comandante e del Delegato politico della Brigata "Osoppo", contrastate ripetutamente dal Commissario politico Vanni, il colloquio ebbe termine.

IL DELEGATO POLITICO
Paolo

IL COMANDANTE
Bolla

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Gruppo Brigate " Osoppo " dell' Est

Oggetto: INVIO RELAZIONE.

N. 0056 di prot. Z. O., 21-12-1944.

AL COMANDO REGIONALE VENETO
AL COMANDO DELLA Iª DIVIS. D'ASSALTO " OSOPPO-FRIULI "
AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZ. UDINE
ALLA MISSIONE INGLESE

LORO SEDI

Facendo seguito ai nostri fogli N. 00348 del 31-10-1944, N. 00355 del 4-11-1944, N. 00367 del 7-11-1944, N. 00377 del 13-11-1944, N. 00465 del 3-12-1944 tutti aventi per oggetto: " Questione slovena " e facendo seguito inoltre all' invio delle relazioni sul colloquio intercorso il giorno 22-11-1944 fra il Comando della Divisione Garibaldi ed il Comando della Iª Brigata Osoppo, si trasmette la relazione sui rapporti intercorsi nel periodo ottobre-dicembre 1944 fra il Comando della Iª Brigata Osoppo e le formazioni partigiane garibaldine e slovene dipendenti rispettivamente dalla Iª Divisione Garibaldi e dal IX Corpus sloveno.

IL DELEGATO POLITICO
Paolo

IL COMANDANTE
Bolla

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Gruppo Brigate " Osoppo " dell' Est

Relazione sui rapporti intercorsi nel periodo ottobre-dicembre 1944 fra il Comando della Iª Brigata Osoppo e le formazioni partigiane garibaldine e slovene dipendenti rispettivamente dalla Iª Divisione Garibaldi e dal IX Corpus sloveno.

Solo verso la metà del mese di settembre u. s. i rapporti di questa Brigata con le formazioni partigiane della Iª Divisione Garibaldi e del IX Corpus sloveno (e viceversa) cominciarono a perdere vieppiù quel carattere di leale collaborazione, che fino allora li aveva distinti, e ad acquistare un tenore di tensione ognor crescente, tale da portare prima alla scissione della Iª Brigata Osoppo dal Comando della Iª Divisione Garibaldi-Osoppo ed in seguito all'inasprimento sempre più grave delle mutue relazioni intercorrenti tra le formazioni osovane e le formazioni garibaldine-slovene.

Causa principale — se non proprio unica — della summenzionata tensione di rapporti è quella che questo Comando definì fin da principio col termine di " Questione slovena ", sulla quale si ebbe cura di scrivere più volte delucidandone le modificazioni nel susseguirsi del tempo e seguendone da vicino il continuo sviluppo.

Che cosa s'intendesse per " Questione slovena " lo si è già detto e cioè:

a) la volontà da parte dei responsabili jugoslavi, di impadronirsi con ogni mezzo (diplomazia, propaganda, forza), oltre che dell'Istria e del Litorale Veneto (Trieste, Gorizia, Monfalcone) anche della Slavia italiana, terra appartenente al Regno d'Italia sin dal 1866;

b) la volontà, da parte dei responsabili jugoslavi, di approfittare di questa fase finale della guerra per occupare, con la scusa di necessità militari, la maggior parte possibile del Veneto, svolgendovi nello stesso tempo la massima propaganda, allo scopo di avere in mano un pegno tangibile atto a facilitare le realizzazione della suddescritta aspirazione.

Detta volontà cominciò a manifestarsi con i seguenti sintomi:

— imposizione di chiusura delle scuole italiane, sostituendole con scuole slovene;

— effettuazione di plebisciti, fatti sotto la minaccia delle formazioni armate slovene;

— ordine di mobilitazione generale di tutti gli uomini delle classi dal 1900 al 1927;

— inibizione a reparti partigiani italiani (specie osovani) di permanere nei territori di pretesa esclusiva giurisdizione slovena.

Dinanzi a questi fatti il Comando della Iª Divisione Garibaldi, che in un primo tempo, non potendo dimenticare di essere una unità partigiana italiana, aveva preso posizione, come la Iª Brigata Osoppo, contro l'invadenza slovena, d'un tratto, per evidenti direttive di partito, cominciò ad appoggiare le mire slovene, fino allora contrastate, e, quasi ciò non bastasse, si pose esso stesso alle dipendenze del IX Corpus sloveno, con tutte le conseguenze e ripercussioni politiche a detto passaggio inerenti.

In breve, così possono riassumersi, seguendo l'ordine cronologico, i principali avvenimenti accaduti:

— il Comando Iª Brigata Osoppo, non condividendo sulla "Questione slovena" il punto di vista del Comando Iª Divisione Garibaldi e non essendogli stato concesso di partecipare di presenza alle conversazioni con i rappresentanti del IX Corpus sloveno, il giorno 5 ottobre 1944 si separò definitivamente dalla Iª Divisione "Garibaldi-Osoppo";

— nonostante i responsabili sloveni avessero più volte proclamato di non fare questioni territoriali e nazionali, una nostra squadra guastatori inviata, verso i primi di novembre in Resia per espresso desiderio della Missione Inglese, onde operare sulla ferrovia, fu colà, dal Comando sloveno ivi, di stanza, dapprima disturbata nel suo lavoro, poi senz'altro invitata ad abbandonare la zona;

— verso i primi di dicembre, sempre dallo stesso battaglione sloveno, fu pure intimato perentoriamente per iscritto di allontanarsi, entro un determinato numero di ore, da Resia e zone circonvicine, (perchè di esclusiva spettanza slovena) ad un battaglione dell'Osoppo colà da poco costituitosi;

— pressochè in quei giorni venne ammazzato sull'istante, un giovane che si era rifiutato di arruolarsi nelle formazioni slovene;

— nello stesso tempo fu reso noto che quei giovani che avessero preferito arruolarsi nelle formazioni dell' Osoppo, anzichè in quelle slovene, sarebbero stati senz' altro dichiarati disertori.

Ciononostante, parecchi giovani si presentarono ai nostri Comandi dichiarando che, se non li avessimo accettati, piuttosto che andare o ritornare con gli sloveni, avrebbero preferito costituirsi ai tedeschi.

— In data 22-11-1944 il commissario politico della Iª Divisione Garibaldi (VANNI), evidentemente a nome del IX Corpus, propose a questo Comando il passaggio (già avvenuto per la sua Divisione) alle dirette dipendenze slovene.

Fece capire chiaramente che la proposta aveva carattere vincolante, in quanto — secondo le direttive del suo partito (il comunista) — ormai tutti i reparti partigiani italiani operanti nell' Italia Nord Orientale, ed in particolare quelli del nostro Veneto, sono tenuti a porsi disciplinatamente alle dipendenze delle Unità patriottiche del Maresciallo Tito. (Si veda in proposito il rapporto particolareggiato, inviato a suo tempo).

— In pianura cominciò ad essere ostacolato (e continua tuttora ad esserlo) da parte di elementi garibaldini, l' approvvigionamento di viveri per conto di questo Comando. Dei carri di merce acquistata e destinata alla Iª Brigata " Osoppo " furono sequestrati per alcun tempo. Si venne a sapere che i viveri che l' Intendenza garibaldina provvede, non sono mai sufficienti perchè essi debbono servire a rifornire anche il IX Corpus.

— In data 29-11-1944 una squadra del battaglione garibaldino MANIN, comandata dal compagno JAK, svaligiò con la forza un nostro magazzino di Subit, asportandone parecchi quintali di generi alimentari. Alle nostre proteste (inoltrate per conoscenza ai Comandi superiori) fu risposto che la merce apparteneva alle formazioni garibaldine e che da noi era stata abusivamente prelevata, pure essendo a conoscenza di ciò.

— Nonostante che con nostro foglio N. 00465 in data 3-12-1944 (inviato pure esso per conoscenza ai Comandi superiori) si siano chiaramente confutate le asserzioni del Comando 157ª Brigata " Garibaldi " circa i vantati diritti di proprietà sui generi alimentari (pasta e farina) rapinati la sera del 29 novembre 1944 nel nostro magazzino di Subit, dimostrando ampiamente che i detti generi (non destinati

ad alcun reparto garibaldino, bensì alla popolazione civile) erano stati regolarmente acquistati e pagati presso il pastificio di Cortale dall' Intendente della Iª Brigata Osoppo (si confronti, a maggior convalida di ciò, l' apposita dichiarazione rilasciata dal direttore del pastificio, dichiarazione che qui si allega in copia conforme — allegato n. 1 —); tuttavia, il Comando in parola non ha ancora provveduto a sotituire il maltolto ed a comunicare i provvedimenti disciplinari presi a carico dei responsabili dell' inqualificabile azione.

— Quasi non bastasse il suddescritto sopruso, sì recentemente compiuto e non ancora riparato, in data 14-12-1944 una squadra del battaglione garibaldino VERUCHI, al comando del compagno ZENIT, ripetè presso il nostro magazzino di Prossenicco, usando anche questa volta lo stesso caratteristico metodo di violenza, il medesimo atto di rapina già attuato quindici giorni prima da altra squadra presso il magazzino di Subit.

— Il giorno 7-12-1944 due nostri patrioti (ROBERTO e COMO) recatisi per servizio a Resia, furono colà arrestati dal Comando sloveno. Da persone di loro fiducia vennero a conoscenza di quanto è esposto nell' allegata dichiarazione a firma del patriota ROBERTO (allegato N. 2).

— In data 10-12-1944 una pattuglia di due patrioti di questo Comando (ERMES e LIGURE), proveniente da Musi, fu fermata per istrada da un reparto sloveno e disarmata. I due patrioti furono trattenuti in arresto per circa tre giorni e sottoposti a continui pressanti interrogatori da parte del Comando del battaglione sloveno e del Comando della 157ª Brigata Garibaldi. Le armi non furono loro restituite all' atto del rilascio. Di fronte ad essi furono ripetutamente e gravemente insultate le formazioni dell' "Osoppo" e i loro comandanti. (Si allega particolareggiata relazione dell' accaduto stesa dal Patriota Ermes).

— In data 16-12-1944 il caporale inglese NIKOLAS, facente parte della Missione Inglese accreditata presso questo Comando, fu inviato dal suo Maggiore nella zona di Resia, insieme a tre nostri patrioti, per effettuare il ricupero di alcune munizioni.

Nonostante il graduato inglese abbia fatto rilevare la sua identità ed il suo compito, fu tratto in arresto ed avviato quale prigioniero, con i tre nostri patrioti verso la Jugoslavia.

Di fronte a tali e tante prepotenze ed affronti dei Comandi sloveni e garibaldini (questi ultimi camminanti pedissequamente sulle orme dei primi), violanti gravemente fin nelle più elementari norme di diritto (fermo di nostri patrioti e loro disarmo, insulti diretti alle nostre formazioni, arresto di componenti la Missione Inglese, rapina a mano armata nei nostri magazzini di Subit e Prossenicco, ecc.) questo Comando, non volendo assolutamente tollerare, per ovvie ragioni di dignità e di prestigio, che, causa la sua inferiorità numerica di forze, fatti del genere continuino a ripetersi in avvenire, con sì preoccupante frequenza da far pensare legittimamente alla malafede, ma, anzi, intendendo ottenere riparazione e soddisfazione delle offese e dei danni fin qui subiti, fa presente che non è più in grado di continuare da solo, come per il passato, ad affrontare la delicata situazione attuale e, pertanto, si rivolge ai Comandi militari ed Enti politici superiori per chiedere con ferma fiducia:

1) un tangibile appoggio morale e materiale che si estrinsechi immediatamente in una presa di posizione, documentata per iscritto, sia nei riguardi della " Questione slovena ", sia nei riguardi della " Questione garibaldina ", con la prima intersecantesi; presa di posizione approvante l' atteggiamento assunto da questo Comando;

2) l' invio di una Commissione d' inchiesta da parte del Comando da cui dipendono sia il Comando Iª Divisione Garibaldi, sia questo Gruppo Brigate Osoppo (Comando militare Veneto), per dirimere tutte le vertenze pendenti tra questo Comando ed il Comando della Divisione Garibaldi;

3) l' invio effettivo e puntuale dei fondi nella quantità chiesta e stanziata dal C. L. N. di Udine;

4) l' invio in zona di una brigata efficiente e disposta ad eseguire gli ordini determinati dalla contingente situazione politico-militare.

Zona operativa, li 21-12-1944.

IL DELEGATO POLITICO
Paolo

IL COMANDANTE
Bolla

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Gruppo Brigate " Osoppo " dell' Est

Zona, li 23 dicembre 1944.

ORDINE DEL GIORNO N. 6

RICORRENZA NATALIZIA

In occasione delle Feste del Santo Natale e di Capodanno, questo Comando invia a tutti i reparti dipendenti il più affettuoso augurio, che vuole essere esteso anche alle famiglie di tutti i patrioti.

È un altro Natale di guerra che ci trova ancora lontani dalle persone care, dal focolare domestico; che ci trova lontano dagli agi della vita civile.

È ancora un grande sacrificio che la Patria chiede a noi e alle nostre famiglie. Proprio in questi giorni di festa, più acuta si fa la nostalgia della casa e della famiglia; e più si sente il peso di questa nostra dura vita.

Ma è necessario pensare che questo sacrificio servirà a risparmiarne di più grandi ai nostri figli, alle persone care che abbiamo lontane, per le quali noi combattiamo; serve a donare finalmente la libertà e la pace all' Italia e a tutti gli italiani degni di questo nome.

E l'augurio che più spontaneo esce dal nostro cuore in questi giorni, è che presto venga la vittoria, e, con questa, la Libertà e la Pace.

Nelle nostre malghe, intorno ai focolari, anche se fuori ulula il vento, stretti in una sola volontà e in una sola Fede, dobbiamo anche noi sentirci uniti alle nostre famiglie che festeggiano raccolte nella intimità il Santo Natale.

Quello che manca di benessere materiale, sia sostituito in noi dalla coscienza che stiamo compiendo e che compiremo fino in fondo il nostro dovere, per l' avvenire della Patria e delle nostre famiglie, per la fine d' una triste epoca di violenza e di ingiustizia.

IL DELEGATO POLITICO
Paolo

IL COMANDANTE
Bolla

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Gruppo Brigate " Osoppo " dell' Est

Oggetto: QUESTIONE SLOVENA.

N. 00213 di prot. Zona, li 17 gennaio 1945.

AL COMANDO DELLA Iª DIV. D'ASSALTO " OSOPPO-FRIULI "
e, per conoscenza,
AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
ALLA MISSIONE INGLESE

LORO SEDI

L' attuale situazione militare, considerata nei confronti del nemico palese (truppe tedesche e repubblicane) ed alla stagione proibitiva per la vita e per il celere movimento di massa, ha imposto la necessità di alleggerire le file dei reparti dipendenti e di procedere al massimo decentramento degli uomini e dei mezzi.

Di questo provvedimento, salutare e indispensabile per far cadere nel vuoto le probabili azioni del nemico palese, ne ha immediatamente approfittato il nemico occulto (truppe slovene e garibaldine) non meno pericoloso e non meno imbevuto di odio nei nostri riguardi.

Infatti ieri sera un nostro posto di corrispondenza, formato da tre uomini, dislocato a Taipana col compito principale di rendere più celeri i collegamenti tra questo Comando e il Comando della 6ª Brigata, nonchè i collegamenti (importantissimi per la celere trasmissione delle notizie di carattere militare) tra questo Comando e la Missione Alleata, è stato attaccato, disarmato e catturato da un pattuglione sloveno distaccato dal battaglione di stanza a Platischis, mentre era intento a consumare il rancio in una casa.

Certamente, nei prossimi giorni, tali atti di inqualificabile violenza — che vengono giustificati dalla ipocrita affermazione che i reparti osovani sono reparti fascisti — si ripeterà a danno di nostri piccoli distaccamenti dislocati a Prossenicco e a Canebola, fino a

quando si ripeterà, come logica conclusione di una linea di condotta che ormai appare fin troppo chiara, contro questo Comando stesso.

Questo Comando ha iniziato a gettare i suoi gridi di allarme sulla questione slovena fin dall'ottobre scorso, chiedendo a chi di ragione accordi diplomatici, soluzioni politiche ed apporto di forze per potenziare le possibilità di reazione di questo Comando.

Se la situazione politica esige che, malgrado tutto quanto è avvenuto, i reparti garibaldini e sloveni debbano essere ancora considerati come reparti amici, vengano elementi politici ad assumere il comando di questi nostri reparti, che, nei disagi considerevoli imposti dalla stagione, vedono intorno a sè ovunque nemici e non vedono, dietro le proprie spalle, nessuna forza che li sostenga moralmente e materialmente.

La parte militare di questo Comando è composta da uomini che non sanno essere altro che soldati, e, come tali, hanno già sopportato più umiliazioni di quante l'amor di Patria ne possa esigere.

IL COMANDANTE
Bolla

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Gruppo Brigate " Osoppo " dell' Est

Oggetto: INCIDENTE CON GLI SLOVENI.

N. 00252 prot.

Zona, 25 gennaio 1945.

AL COMANDO DELLA Iª DIV. D' ASSALTO " OSOPPO-FRIULI "
AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
ALLA MISSIONE ALLEATA

Si trasmette, per conoscenza, copia della lettera che questo Comando ha inviato al Comando sloveno della zona, in seguito a un incidente avvenuto nella zona di Taipana.

IL DELEGATO POLITICO f. f.
Enea

IL COMANDANTE
Bolla

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Gruppo Brigate " Osoppo " dell' Est

Oggetto: INCIDENTE DI TAIPANA.

N. 00250 di prot.

Zona, li 25 gennaio 1945.

AL COMANDO Iª BTG. OPERATIONEGA STABA ZA ZAPADUO PRIMORSKO

SUA SEDE

Si risponde alla vostra lettera del 18 gennaio 1945.

1) Da un' inchiesta fatta eseguire nel luogo da questo Comando, non risulta affatto vero che i nostri tre uomini di Taipana abbiano

parlato " molto " male, con la popolazione, delle Armate di Tito. Si tratta probabilmente di pettegolezzi di civili, che vi hanno male informati.

2) Qualora anche i nostri uomini avessero parlato male delle Armate del Maresciallo Tito, se codesto Comando riconosce nelle nostre formazioni dei combattenti per la comune Causa della Libertà, avrebbe dovuto procedere rivolgendosi a questo Comando, dal quale i tre uomini dipendevano, che avrebbe certamente provveduto punendo i colpevoli, e non avrebbe dovuto fare uso della forza, che si suole adoperare soltanto contro i nemici.

3) Molte volte questo Comando ha dovuto rilevare (e ciò può essere documentato) come elementi della Armate di Tito abbiano parlato molto male delle formazioni dell' " Osoppo ", tacciandole di " Badogliani " e di " fascisti " e negando i nostri purissimi ideali, già consacrati dal sangue di tanti Caduti, di combattenti per la vera libertà del popolo. Eppure, di fronte a questi insulti, questo Comando non ha mai proceduto ad azioni di forza, non ha mai nè disarmato nè catturato nessun colpevole.

4) Questo Comando è deciso a liquidare lo spiacevole incidente successo in via del tutto amichevole, prendendo dei duraturi accordi che impediscano il ripetersi di simili urti che finiscono col riuscire di vantaggio soltanto al nemico comune, il quale non può che gioire di cose che indeboliscono e incrinano il fronte dei combattenti per la Libertà. Aveva però chiesto la preventiva restituzione dei prigionieri, delle armi e del materiale catturato a Taipana.

5) In seguito, per dimostrare la propria buona volontà di venire ad un accordo duraturo e leale su tutte le questioni che possano creare degli incidenti tra formazioni osovane e slovene, questo Comando ha anche rinunciato alla preventiva restituzione dei prigionieri, delle armi e del materiale catturato a Taipana, chiedendo soltanto un colloquio col comandante della zona in località sita a metà strada fra questo Comando ed il Comando di Zona sloveno.

6) A questa domanda codesto Comando ha risposto che è necessario che il Comandante di questo Gruppo si rechi prima presso codesto Comando, per essere poi accompagnato da una staffetta al Comando di Zona.

7) Questo Comando non può aderire a quanto codesto Comando ha risposto, perchè:

— un Comandante di Gruppo Brigate e un Delegato Politico di Gruppo Brigate non possono lasciare il loro posto senza sapere dove devono andare e quanto tempo dovranno restare assenti:

— una simile risposta non dimostra alcuna volontà di venire incontro al sincero desiderio di questo Comando di dirimere amichevolmente e definitivamente ogni incidente ed ogni incomprensione che impediscano una leale collaborazione nel campo militare e politico.

8) Questo Comando ripete la richiesta di un colloquio con il Comandante della Zona sloveno, in località sita a metà strada fra la sede di detto Comando e la sede di questo. Data e località dell'incontro siano fissate a discrezione del Comando di Zona sloveno.

9) Questo Comando non può fare a meno di far notare:

— che mai nessun atto di forza è stato compiuto dalle formazioni osovane contro le formazioni slovene;

— che numerosi atti di forza sono stati compiuti dalle formazioni slovene contro le formazioni osovane;

— che, malgrado ciò, questo Comando cerca e chiede un colloquio che valga a raggiungere accordi duraturi con i rappresentanti in zona delle valorose Armate del Maresciallo Tito;

— che, qualora questo colloquio non fosse accordato e gli incidenti lamentati dovessero ripetersi, la responsabilità politica di quanto potrebbe accadere non ricadrebbe certamente su questo Comando.

10) La presente lettera sarà inviata in copia:

— al Comando della Iª Divisione d'Assalto "Osoppo-Friuli"

— al Comitato Nazionale di Liberazione;

— alla Missione Inglese dislocata presso questo Comando.

IL DELEGATO POLITICO f. f.
Enea

IL COMANDANTE
Bolla

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Gruppo Brigate " Osoppo " dell'.Est

Oggetto: QUESTIONE SLOVENA.

N. 00307 di prot. Zona, li 31 gennaio 1945

AL COMANDO DELLA I[a] DIV. D'ASSALTO " OSOPPO-FRIULI "
SUA SEDE

Si fa seguito alla lettera N. 00213 di protocollo, del 17 gennaio 1945, di questo Comando, rimasta fin' ora senza risposta.

La situazione attuale, in relazione alla questione slovena, diviene di giorno in giorno più difficile.

Infatti:

— ieri una pattuglia slovena di diciotto uomini ha tentato di fermare due nostri patrioti che si erano recati a Canebola a fare il consueto prelevamento del latte;

— oggi, la stessa pattuglia si è portata presso questo Comando, con l'evidente intenzione, mascherata dalle solite scuse puerili, di conoscere l'esatta nostra forza e l'esatta nostra dislocazione.

Questo Comando, in vista di probabili atti di violenza, ha intenzione di attuare i seguenti provvedimenti:

1) trasferire il Battaglione Guastatori dall'attuale sede di Pecol alle malghe;

2) trasferire, dalla zona attualmente occupata, alla zona di questo Comando, parte o tutta la 6[a] Brigata;

3) chiamare eventualmente in rinforzo parte degli uomini in servizio presso il N. I. S. e presso il Battaglione Territoriale Carnizza.

Tale concentramento di forze riuscirebbe appena a bilanciare le forze slovene dislocate in zona.

Comunque, si avverte, che, appena raggiunto tale concentramento, l'atteggiamento che prenderà questo Comando sarà quello, più che legittimo, di rispondere con la violenza alla violenza.

IL DELEGATO POLITICO
Paolo -

IL COMANDANTE
Bolla

L' ultima lettera di Bolla ed Enea.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Gruppo Brigate " Osoppo " dell' Est

Oggetto: PROPAGANDA ANTI-OSOVANA DEGLI SLOVENI.

N. 00384 di prot. Zona, 7-2-1945.

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

e, per conoscenza,

AL COMANDO DELLA Iª DIV. D' ASSALTO " OSOPPO-FRIULI "

LORO SEDI

Nostri informatori comunicano:

1) Alcuni giorni or sono una pattuglia distaccata dal battaglione sloveno di stanza a Robedischis ha catturato a Taipana sette civili.

Questi civili sono stati rimessi in libertà a condizione che firmassero una dichiarazione di non aderire a far parte delle formazioni osovane e di non fare nessuna propaganda per la formazioni stesse.

Queste sette persone, come del resto la maggior parte della popolazione di Taipana, sono di sentimenti prettamente italiani e caldi simpatizzanti delle nostre formazioni.

2) Alcuni giorni fa una forte pattuglia slovena si portò nelle abitazioni di Monte Fosca, circondandole, con l' evidente intenzione di procedere alla mobilitazione forzata dei giovani; questi, anzichè subire la violenza, si armarono e costrinsero gli sloveni a battere in ritirata.

Tale fatto accaduto a Monte Fosca, ha un precedente in quanto, alcune settimane fa, fu, nello stesso paese, disarmata e cacciata dalla popolazione una pattuglia slovena che voleva imporsi con la forza.

Sembra che la popolazione di Monte Fosca abbia detto che se l' " Osoppo " non l' aiuta a difendersi dalle violenze degli sloveni, si

farà aiutare dai tedeschi. Tanto dimostra, come il contegno nettamente sciovinista delle formazioni slovene, presenti in zona, ha disgustato completamente le italianissime popolazioni.

IL DELEGATO POLITICO f. f. — Enea

IL COMANDANTE — Bolla.

GASTONE VALENTE (ENEA) che mentre combatteva per la libertà e per la indipendenza della Patria e da coloro i quali, in nome di una ideologia che l' una e l' altra negavano, veniva proditoriamente e barbaramente trucidato, aveva sempre rivolto l' animo ad alleviare la sofferenza dei poveri.

Il Municipio di Udine – in esecuzione delle sue ultime volontà, ereditava una somma di parecchi milioni, devoluti in parte alla costruzione di numerosi alloggi dati in uso a famiglie bisognose.

Ecco il suo testamento:

TESTAMENTO

F. 11568 - Rep. 18898 - Allegato B. Friuli, 3-12-1944

Nelle piene mie facoltà dispongo che le mie sostanze vengano come qui sotto divise.

A) NEL CASO IN CUI MORISSI CON FIGLI.

Metà delle mie sostanze lascio a loro in parti uguali; la rimanente metà sarà usufrutto vita natural durante, di mia moglie. Dall' intero asse saranno tolte L. 300.000 (trecentomila) che dono al Comune di Udine per opere assistenziali, L. 100.000 (centomila) che dono al Comune di Salice-Salentino per lo stesso scopo e L. 100.000 (centomila) che dono al Comune di Reana del Roiale per la frazione di Qualso, nonchè L. 50.000 (cinquantamila) per la biblioteca Comunale di Udine ed altre L. 50.000 (cinquantamila) per le altre organizzazioni culturali friulane.

B) NEL CASO IN CUI MORISSI SENZA FIGLI.

Metà delle mie sostanze sia divisa secondo le leggi testamentarie, la rimanente metà (da cui saranno tolte le quote per i Comuni di Udine, Salice e Reana, nonchè per la B. C. U. e le altre organizzazioni come ad A) servirà a costruire un certo numero di abitazioni che saranno date in uso alle famiglie più indigenti della mia città natale;

I miei oggetti personali (nonchè i mobili) sono di proprietà di mia moglie, e la mia biblioteca — dopo che mia cognata si sarà tenuta quella parte di libri che crederà opportuna — sarà donata alla Biblioteca Comunale di Udine. Lascio — in ogni caso — la somma di L. 200.000 (duecentomila) al mio amico Antonio Carlisi detto Ugo.

Queste volontà sono state scritte di pugno del sottoscritto.

F.to: Gastone Valente.

Bonaventura Valente richiedente.
Andrea Zamolo teste.
Rag. Pietro Tribaudino.
Dottor Conti Giuseppe notaio in Udine.

Udine, li 14 settembre 1949.

Copia in conformità all' allegato B di cui il mio rogito N. 11568-18898 in data 19 luglio 1945 qui registrato il 20 detto al N. 175 che si rilascia a richiesta degli eredi interessati.

Trattasi del testamento olografo steso dal signor Valente dottor Gastone fu Italo, nato, già domiciliato in Udine e resosi defunto il 7 febbraio 1945 in Comune di Attimis (Udine).

L. S. - In fede Dottor Conti Giuseppe - notaio in Udine.

N. 3355 di Prot.

Tribunale Civile e Penale di Udine

Visto si legalizza la firma del dottor Conti Giuseppe notaio in Udine.

Udine, li 15 settembre 1949.

L. S. - Micottis Santo - cancell. delegato.

BOLLA, SULLA TOMBA DI UN OSOVANO CADUTO

Discorso funebre - Cimitero d' Attimis, data 19 settembre 1944.

" Il patriota Lunc non c'è più.

La via dell' onore è stata per lui anche la via del sacrificio.

Un altro lutto addolora un' altra madre d' Italia.

Lacrime, sangue: è la triste eredità di guerra e di dolore lasciataci dal fascismo.

La sua giovinezza esuberante e gioiosa non ci conforta più; ci ammaestra, ci è di guida.

Luminosa guida verso un destino di libertà e di pace che deve affratellare gli individui e i popoli.

Per questo ideale di libertà e di pace occorre ancora, sublime paradosso, la guerra e il sangue.

Di fronte alla morte di Lunc il nostro dovere è sereno perchè egli serenamente è morto, perchè sapeva di morire in una guerra da lui voluta, per una causa che era la sua causa.

Dopo tanti caduti in terre lontane, per guerre non sentite, combattenti per cause non sincere, ritornano ora gli eroi.

Il sogno di Lunc si è ora avverato: aveva desiderato di volare: ora è salito al Cielo dimostrando il suo dispregio per il fango dei compromessi e della vergogna.

Non pianga la madre! Sia fiera di suo figlio come noi siamo fieri di averlo avuto ieri compagno carissimo nelle nostre file, oggi maestro di eroismo e di fedeltà alla causa.

Sia un' ara la sua tomba, venerata sempre da tutti i patrioti d' Italia che vi possano legge sopra: " Perchè l' Italia viva, Lunc ha dato la vita " ".

Ecco alcuni brani (Ed. LE PANARIE - Rivista friulana 1949) tratti dalla introduzione di Bolla a un suo libro, che il fratricidio di Porzûs troncò a mezzo:

Questo libro (" Le cause dello sfacelo dell' Esercito italiano " incompleto e inedito) è nato dal rapporto fra la mia esperienza della vita militare italiana, vissuta per quindici anni, in tutti i gradi, da soldato a capitano, dal rapporto fra l' entusiasmo e la passione con i quali ho vissuto questa vita in pace e in guerra, e la catastrofica visione che ho avuto, nei giorni che hanno immediatamente seguito l' 8 settembre 1943, del crollo rapido e inarrestabile dell' Esercito italiano.

L' 8 settembre 1943 il Maresciallo Badoglio, capo del Governo, annunciava di aver firmato un armistizio con le potenze nemiche, ordinando alle Forze Armate di difenderne le clausole contro chiunque.

***

Quando le truppe intuirono, attraverso il caos che in quei giorni era entrato in ogni ambiente militare, l' incapacità dei comandi a dominare la situazione, cominciarono le diserzioni, prima sporadiche, poi in massa.

Fu così che le truppe tedesche si resero padrone, in cinque giorni circa, della situazione, occupando città presidiate da migliaia di soldati — come per esempio Udine — con pochi carri armati e una compagnia autocarrata.

E dell' Esercito italiano non restarono che lunghi convogli di carri bestiame che deportavano in Germania centinaia di migliaia di prigionieri, lunghe teorie di sbandati che percorrevano i viottoli di campagna per raggiungere le proprie case, migliaia di straccioni, vestiti di strani indumenti, che assalivano i treni, per tornare più rapidamente in famiglia.

Così si dileguava, in pochi giorni, quell' Esercito nazionale, erede del piccolo e glorioso esercito piemontese; quell' Esercito italiano che dal 1848 in poi aveva saldamente combattuto, perdendo o vincendo, ma sempre conquistando nuovi allori e mantenendo la propria solidità.

Dopo quanto si è detto, si può già concludere che la colpa principale di quanto accadde nelle giornate seguenti all' 8 settembre 1943,

spetta alla mancanza d'iniziativa dei comandi periferici; ma è necessario rispondere anche alla terza domanda che ci siamo posti: se esistevano ragioni di carattere politico o di carattere morale che giustificassero la disobbedienza all'ordine impartito dal Maresciallo Badoglio.

Ragioni politiche non ne esistevano, poichè l'Esercito non deve fare della politica. L'ordine era stato emanato dal Capo del Governo, dal Re d'Italia. Tutti i capi militari italiani avevano pronunciato un solo giuramento di fedeltà: al Re. Pertanto, nessuna ragione politica poteva giustificare la disobbedienza o la fiacca obbedienza. Non sono in grado di affermare o meno se qualche capo militare abbia avuto l'abulico comportamento che abbiamo già constatato, perchè di idee fasciste e, quindi, contrarie al Governo Badoglio; ma, se ciò fosse, ci troveremmo di fronte a un cosciente atto di tradimento.

Esistevano invece, apparentemente, delle ragioni morali, che potevano frenare l'esecuzione dell'ordine: la ripugnanza a rivolgere le armi contro quell'alleato che, fino a ieri, aveva combattuto al nostro fianco. Ma queste ragioni erano più apparenti che reali, più teoriche per coloro che sui campi d'Africa, della Balcania e della Russia avevano combattuto a fianco delle truppe germaniche. Questi contatti, infatti, che avrebbero dovuto automaticamente rinsaldare i vincoli di una alleanza poco sentita dal Paese, avevano invece ottenuto l'effetto contrario: dovunque l'italiano, che aveva combattuto a fianco del tedesco, aveva potuto constatare la prepotenza, il disprezzo (non giustificato da altro che dalla nostra inferiorità di mezzi, perchè l'eroismo del soldato italiano è fuori discussione), la volontà palese di servirsi degli italiani per i propri esclusivi interessi, senza reciprocità.

Tutti avevano sentito i racconti dei reduci d'Africa, che parlavano delle truppe italiane sacrificate dal generale Rommel per coprire la rapida ritirata tedesca; tutti avevano sentito i racconti dei reduci dalla Russia, dove, durante il grande ripiegamento dell'inverno '42-43, i tedeschi, anche quando avrebbero potuto accordarlo, avevano negato ogni aiuto alle truppe italiane, negando un posto nelle slitte o negli autocarri semivuoti ai nostri uomini che, affranti dalla fatica di quella tremenda marcia sul ghiaccio e sulla neve, non potevano più camminare ed erano restati indietro rispetto al grosso. E non poche volte il rifiuto era stato accompagnato dalla ben nota brutalità tedesca, che aveva colpito col tacco della scarpa o col calcio del fucile le mani disperata-

mente afferrate alla sponda posteriore d'un autocarro che, in quell'inferno bianco rappresentava, come una tavola nel mare immenso, l'unica possibilità di salvezza.

Pertanto, anche le ragioni morali cessavano di esistere. Ma, qualora anche fossero esistite, non dovevano imporsi all'inequivocabile dovere di eseguire un ordine. Il soldato non ha diritto di giudicare gli ordini che riceve e deve vincere ogni ripugnanza che può opporsi al dovere che ha di eseguirli. Non a lui spetta l'arduo compito di distinguere quali sono gli ordini che portano il Paese alla rovina o alla fortuna: egli deve soltanto sapere che la mancata esecuzione d'un ordine porta sempre alla rovina. E questo avrebbero dovuto sapere tutti i nostri capi militari, soldati di vocazione e di carriera, con parecchi lustri di vita militare.

***

Nell'esercito era ormai entrata la politica e, con la politica, tutti i difetti conseguenti, quali la svalutazione della tecnica, il "carrierismo", la mancanza di sincerità. l'affievolimento del senso del dovere: difetti questi non di secondaria importanza, atti a diminuire l'efficienza bellica d'un organismo militare; ma difetti essenziali, più che sufficienti a distruggere, in pochi anni, ogni germe vitale.

La politica era entrata nell'esercito in due modi. Un modo, manifesto, fu la creazione, a lato dell'Esercito, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, organismo dai compiti palesi molto indefiniti, ma che evidentemente, aveva quello essenziale di difendere il Partito fascista da qualsiasi eventuale forza contraria, specialmente da un eventuale attacco della Monarchia e dell'Esercito, perchè in tutti gli altri casi, il Partito, essendo al potere, avrebbe potuto usare in propria difesa l'Esercito nazionale.

Ma la politica entrò nell'esercito anche in altro modo, meno palese, più lento e più dannoso. L'autorità del Partito s'insinuò nelle file dell'Esercito fino ad influire praticamente sulla scelta dei capi, ai quali si richiedeva, più che un reale competenza tecnica, una fede fascista che il più delle volte, era giudicata unicamente attraverso atti di servilismo che servivano solo a diminuire il prestigio dell'Esercito e ad abbassare la dignità dei capi stessi.

Con questi sistemi, coloro che erano impediti, dalla propria dirittura morale di abbassarsi ad atti di servilismo; coloro che anteponevano il prestigio dell' Esercito e la propria dignità alle esigenze di carriera (per carattere, erano i migliori) stagnarono nei gradi di secondo piano, o disparvero del tutto dalla scena militare del Paese. Avanzarono invece rapidamente coloro che non avevano questi sentimenti essenziali e che, pur di far comunque carriera e di soddisfare la propria smodata ambizione, erano pronti a posporre la dignità e le esigenze tecniche dell' Esercito all' invadenza sempre più dannosa del Partito.

Ben presto questa immoralità dei capi invase tutti gli strati gerarchici dell' istituto militare, diffondendo al massimo il "carrierismo" e l' indifferenza per tutto quanto deve costituire la base morale della attività militare. I pochi vecchi ufficiali rimasti sani per adamantino carattere, in mezzo alla corruzione che dilagava dall' alto, i giovani ufficiali usciti pieni d' entusiasmo dalle Accademie e dalle Scuole di reclutamento, la truppa stessa, s' accorsero ben presto che in alto si predicava bene e si razzolava male, e, abbandonati a se stessi, dove non trovarono in sè la forza morale per restare degli isolati inutili — perchè troppo pochi — sacerdoti del dovere, s' accorsero che, anzichè servire l' Esercito con tutti se stessi, era più conveniente servirsene, poichè ciò era cosa facile e piana, attuata spudoratamente dalla maggioranza.

Tutto questo processo di sotterranea dissoluzione non avvenne senza iniziali contrasti, ma, messi da parte coloro che avevano il coraggio di contrastarla, l' Esercito non ebbe più alcuna forza per opporsi e dovette passivamente lasciarsi corrompere.

***

Dovunque il soldato italiano s' è battuto — e, come al solito, si è battuto bene — è stato mandato in linea in netta condizione di inferiorità. Nel tragico quadro degli enormi errori politici e militari commessi dalle alte gerarchie, sempre il soldato italiano ha dovuto sopportare la incapacità dei comandi, la scarsità dell' armamento, la assenza quasi totale dei mezzi di trasporto, l' abulia del Paese. Se l' Esercito ha retto fino all' 8 settembre 1943, è merito delle innate qualità del soldato italiano e di molti ufficiali dei gradi più bassi che hanno diviso i sacrifici immensi del soldato. Ma anche questi ufficiali

erano sempre i più pochi, perchè molti di loro segnavano le tappe della tragedia militare italiana in Africa, in Albania ed in Russia, dormendo per sempre sotto una rozza croce di legno.

Fu così che quando il Paese, scrollatosi di dosso quella dorata sovrastruttura di cartapesta che il Fascismo gli aveva imposta, chiese all' Esercito uno sforzo supremo, l' Esercito non rispose. Vent' anni di Fascismo gli avevano spezzate le reni. E l' Italia precipitò nel fondo della sua tragedia.

Tragica esperienza che dimostra, una volta di più, come ogni Nazione ha l' esercito che si merita.

Lo studio analitico delle cause che, agendo in ogni settore della sua attività hanno portato lo sfacelo nell' Esercito italiano, forma l' argomento di questo libro. La maggior parte di queste cause - tutte quelle determinanti - sono una colpa delittuosa del Fascismo e un riflesso della vita nazionale italiana nel ventennio che intercorre tra la prima e la seconda guerra mondiale.

***

L' Italia caduta nell' abisso di un' immane tragedia, non è morta, non morrà. Sopravvive alle sue città distrutte, nei suoi nuclei familiari decimati dalla bufera della guerra. all' odio fratricida che ha diviso gli italiani in due parti assetate di vendetta, alle orme di tanti eserciti stranieri che l' hanno calpestata, facendo strazio del suo corpo.

Si rialzerà, grondante sangue dalle sue cento ferite, non tutte gloriose. Frugherà nelle rovine del suo passato per distinguere il bene dal male, per raccattare quanto ancora può servire all' avvenire, per distruggere quanto non serve più.

Chiamerà ancora a raccolta i suoi figli, perchè dimentichino gli odii e il sangue versato e, finalmente concordi, medichino le sue cento ferite. Sopporterà coraggiosamente che nelle sue piaghe si introducano i ferri chirurgici che dovranno risanarla, rigettando ogni pietosa bugia.

L' Italia non morrà. Lentamente, con la concorde operosità di tutti i suoi figli, si ricostruirà una vita. Non getterà più al mondo le folli sfide del Fascismo, manifestazioni di una superata megalomania. Riprenderà il suo dignitoso posto nel mondo, nelle opere di pace.

Non commetterà più l' errore di spingere lo sguardo cupido sugli oceani, senza vedere quanto lavoro c' è ancora da compiere in se stessa

per rendersi in tutto degna del posto che la natura e la storia le hanno assegnato.

E se l' Italia non morrà, tornerà anche ad avere un Esercito. Ma questo Esercito, qualunque siano i compiti che l' avvenire potrà affidargli, dovrà risorgere facendo tesoro dell' esperienza tragica del passato, per impedire che i germi deleteri di ieri tornino a minarlo.

FRANCESCO DE GREGORI

Da una lettera del Maggiore Ronald G. Tajlor, della Missione Alleata, del 14-1-1947, alla vedova di Bolla:

"Bolla il mio miglior amico partigiano, l' amico più buono che avevo in Italia, eravamo quasi come fratelli; il suo sorriso calmo, i suoi scherzi, i suoi movimenti seri, tutti quanti conoscevo perfettamente".

LETTERE DI BOLLA PARTIGIANO

Alla Moglie

Albergo Baglioni, Firenze,
9 settembre 1943

Mentre venivo da te a darti l' ultimo saluto prima di partire per la Grecia, sono stato bloccato qui dalla necessità di evitare di essere preso e disarmato. Mi trovo quindi nell' impossibilità di muovermi sia verso Roma, sia verso Udine, con nel cuore tutta l' amarezza e il tormento che puoi immaginare.... ed ho il dovere di tentare di farti giungere in questo momento supremo, la mia voce. (Quale essa sia puoi immaginarlo). Allo straziante dolore d' essere separato.... s' unisce lo strazio dello sfacelo della Patria, l' annientamento di tutti gli ideali per i quali, ho, f i n o a d o g g i, vissuto e combattuto. In questo strazio, rivolgo a Dio la preghiera che stenda su di noi la sua mano protettrice e che, se i suoi imperscrutabili decreti hanno stabilito che anche la nostra famigliuola debba avere una vittima, questa vittima sia io. Se il sangue del mio corpo e le lacrime dei miei occhi potessero fecondare di bene il cammino della vostra vita, io benedico lacrime e sangue e le offro come ultimo dono....

.... Vi benedica Iddio, nella sua onnipotenza; colpisca in me i miei peccati ma salvi voi tutti. Anche se sarò lontano tanto, dove forse già mi attendono quelli che m' hanno preceduto sulla via del sacrificio e dell' onore, io veglierò su di voi....

F r a n c o

Ai Genitori

Firenze, 14 settembre 1943

Comunica la decisione di farsi partigiano.

Ho il cuore straziato dal pensiero di Clelia e dei piccoli esposti senza il mio aiuto agli orrori della guerra. Salgo con questo strazio l' ultima tappa del calvario, poichè una luce mi dice che questa è la strada del dovere e dell' onore.

Di me vi parleranno Anna e Pier Luigi, per tutta la vita.... In questi giorni tristi in cui sembra spenta ogni luce, guai non seguire quella unica che rimane nel cuore. Io la seguo, ad ogni costo. Voi dovete comprendere e perdonare. All' Italia ho già dato combattendo, tanta parte di me: non potrei ora, che ne ha tanto bisogno, negarle quanto ancora posso. Abbiate la consolazione di sapere che la serenità del dovere compiuto e il ricordo delle persone care m' accompagneranno, amici fedeli, fino all' ultima tappa della vita.

Possa una giorno, nella tavola rotonda di casa nostra, tornare la gioia e il sorriso. Si, dove io ero, mi rappresenteranno Anna e Pier Luigi, a dirvi che la mia vita non è stata spesa inutilmente. Col cuore profondamente commosso per il vostro dolore, superiore, nel suo silenzio, ad ogni nostro martirio, io chiedo la vostra benedizione, dicendovi addio.

Francesco

Alla Moglie

Firenze, Albergo Pernice,
data 14-9-1943

"Oggi sono di fronte a questo dilemma: o presentarmi nel termine di 24 ore al comando territoriale di Firenze, che obbedisce ai tedeschi e non al nostro Re, o darmi alla macchia per mantenermi fedele al mio giuramento.... Io scelgo la via dell' onore, anche se è la più ardua, anche se mi può portare alla fucilazione. In questo caos inestricabile, guai se perdiamo l' unica e ultima luce che può rischiarare il nostro cammino: questa luce è l' Italia, che se anche per noi, è stata soltanto un calvario, del quale io sono ormai vicino alla vetta, potrà un giorno

essere la terra felice dei nostri figli e dei figli dei nostri figli. Ma questa loro futura possibilità dobbiamo essere noi a conquistarla.... Io sarò un fuori legge che vivrà sui monti la sua vita dura, col pensiero inutilmente nostalgico volto a una casa lontana dove forse saranno entrati gli orrori della guerra. Tutte le sofferenze e i pericoli mi sono davanti e potranno farmi cadere. In questo caso tu riceverai questa mia lettera. A lei affido la mia benedizione per te, per Anna, per Pier Luigi; l' augurio che nella vostra casa, dov' io non sarò più che un ritratto, torni, dopo il lutto, la luce della pace e della felicità.

Franco

Addio alla casa - Udine, via Cividale 23,

data, 16 settembre 1943

"Addio, piccola casa dell' amore e della pace, che hai visto i giorni più felici della mia vita. Iddio voglia che, se anche i miei occhi non ti vedranno mai più; tu possa rivedere il sorriso negli occhi di Clelia, di Anna e di Pier Luigi. E che su te possa ancora splendere il sole d' Italia, d' un' Italia tornata grande nel cuore, come ce la lasciarono i martiri del Risorgimento. In quest' ora di disperazione, come giuro di aver fatto sempre il mio dovere di Italiano e di soldato, giuro che sempre, fino in fondo lo farò ancora. Il pianto versato oggi fra queste pareti, nella solitudine e nel silenzio, mentre una folla di ricordi mi gonfia il cuore, si associa col sangue che son disposto a versare su qualsiasi zolla di questa nostra povera terra calpestata, derubata, derisa.

Solo fecondandola col nostro pianto e col nostro sangue, questa terra potrà dare ancora, ai nostri figli, un pane che non abbia il sapore amaro della servitù e della viltà."

Alla Moglie - Vita partigiana

".... Queste parole non sono soltanto parole: sono la voce del mio cuore in questo tragico momento, nel quale mi è crollata addosso una vita alla quale, per la Patria, per te, per i nostri figli e per me, avevo dato quindici anni di appassionato lavoro, mesi e mesi di vita vissuti al margine fra la vita e la morte, sudore e sangue.... Di fronte all' immensa

nostalgia delle persone care lontane e disperse, della divisa che più non indosso per salvarla dal fango dell' ora.... non perdiamo la fede....

Un giorno su queste montagne, in testa gli alpini, guardando il piano dove tu vivrai nella pace con i nostri figli, potrò ancora vedere i confini sacri d' Italia. Questo è il mio sogno, per il quale già in me, tutto è stato offerto. Io e il mio amico P., sulla strada scelta, non abbiamo mai un dubbio. I nomi dei traditori, anche se son nomi che un giorno abbiamo ammirato, non fanno oscillare neppure per un attimo la nostra decisione.

GUIDO PASOLINI (ERMES)

gregario di Bolla - trucidato a colpi di martello

LETTERA DELL'OSOVANO ERMES AL FRATELLO

Pier Paolo carissimo,

quanto ti scriverò in questa lettera ti stupirà moltissimo. "Ma io non c'entro!" dirai alla fine facendo uno sconsolato gesto con le mani. Sono pienamente d'accordo. Siccome però una situazione penosissima e grave provoca uno stato d'animo per cui si sente l'assoluta necessità di confidarsi con qualcuno, e d'altra parte "siamo" convinti che tu con qualche articolo ci puoi essere di grande aiuto, avendone d'altra parte ricevuta l'autorizzazione, ti metto senz'altro al corrente della nostra situazione come si presenta alla data di oggi 27 novembre 1944.

Cronaca degli avvenimenti dal 29 luglio ad oggi: tremila tedeschi e fascisti in tale giornata iniziano un rastrellamento nella zona della I[a] Brigata "Osoppo-Friuli" (la mia). Inizio delle operazioni cinque e mezza del mattino: attacco di sorpresa nemico (proveniente da Prossenicco) in zona Subit. Una brigata slovena (la 128[a]?) che aveva il preciso compito di sbarrare la strada al nemico in questo settore (rappresentante il tergo del nostro schieramento) si ritira senza sparare un colpo di fucile! Risultato: due nostre postazioni di mitraglia in posizione dominante sopra Subit resistono eroicamente fino alle 4 del pomeriggio (60 tedeschi morti). Esaurite le munizioni gli uomini si ritirano sul monte Carnizza presidiato dal nostro Battaglione "Udine".

Frattanto si era combattuto anche sulle falde del Carnizza. Da notare che, sull'altro versante del Carnizza aveva sede la II[a] brigata Garibaldi.

Dopo 5 ore di combattimento arrivano sul luogo 5 garibaldini con un mitragliatore inglese (Bren); sparano da lontano qualche scarica. Nel tardo pomeriggio giunge sul luogo un pattuglione, sempre garibaldino, di 30 uomini. Ma i tedeschi avevano ormai desistito dall'attacco al Carnizza. Risultato delle operazioni: 200 tedeschi o fascisti caduti o feriti (tutti per parte dell'"Osoppo"), un ferito leggero da parte

nostra! A tanta distanza di tempo apprendiamo ora, con nostro grande stupore, che furono i 30 garibaldini arrivati sul luogo a cose finite a rovesciare in nostro favore le sorti della battaglia... (ma questa è cosa da niente...).

Si riorganizza la Brigata: in breve tempo raggiungiamo i seicento uomini nella vallata Attimis-Subit. Si entra in contatto con i comandi della 2ª Brigata Garibaldi che fiancheggiano il nostro schieramento: si forma la Divisione "Garibaldi-Osoppo"; si firma un patto d' amicizia con gli sloveni che, slealmente hanno cominciato la propaganda slovena nel territorio da noi occupato. Giunge per radio una notizia ad aggravare la situazione. Gli inglesi nelle terre liberate disarmano le formazioni partigiane. A noi dell' "Osoppo" la notizia non ci fa nè caldo nè freddo: "UNA VOLTA CHE L' ITALIA È LIBERATA!...". La cosa sembra invece mettere il fuoco nelle vene di certi commissari garibaldini. VANNI (da nessuno autorizzato, commissario di Divisione) nella pubblica piazza di NIMIS grida le seguenti parole (in un discorso enfatico quanto vuoto di sostanza): "IO VI ASSICURO CHE NÈ RUSSI, (la parola è detta quasi di sfuggita) NÈ AMERICANI, NÈ INGLESI (qui la voce tuona) DISARMERANNO LA DIVISIONE GARIBALDI-OSOPPO".

In quegli stessi giorni giunge una missione slovena inviata da Tito: si propone l' assorbimento della nostra Divisione da parte dell'Armata slovena: ci fanno capire fra l'altro che qualora facessimo parte dell' esercito sloveno eviteremmo il disarmo. Il comandante di Divisione SASSO (un garibaldino) tentenna, il vice comandante BOLLA (Osoppo) pone un energico rifiuto. Gli sloveni se ne vanno scontenti. Il comandante SASSO promette solennemente a BOLLA (quindi alla nostra Brigata) che della questione non si sarebbe più parlato. Ma gli sloveni (è evidente che la cosa sta loro molto a cuore) non abbandonano la partita e tornano alla carica. Sempre energico e deciso il contegno di BOLLA, ambiguo quello di SASSO (sobillato evidentemente da VANNI) il quale sembra incline ad accettare. BOLLA fa presente che qualora avvenisse l' accordo con gli sloveni (per noi sarebbe peggio di una battaglia perduta) la Brigata Osoppo si sarebbe staccata dalla Divisione. Siamo agli ultimi di settembre: la situazione militare è minacciosa. Lo schieramento della Divisione troppo avanzato (siamo quasi in pianura) è debole. Novecento uomini della Brigata Osoppo tengono fronte sull' arco di colline: Passo di Monte Croce (tenuto da reparti garibaldini) Savorgnano, Ravosa, Racchiuso. La Iª Brigata Garibaldi (1200 uomini) copre Nimis alla nostra destra,

la II[a] "Garibaldi" (1000 uomini) copre Faedis alla nostra sinistra.

La notte fra il 26 e 27 settembre si inizia un furibondo cannoneggiamento delle nostre posizioni da parte dell' artiglieria tedesca (un treno blindato fra Reana-Tricesimo, due batterie dal forte di Tricesimo, due batterie a Povoletto). Il giorno seguente due divisioni tedesche con carri armati attaccano simultaneamente Nimis e Faedis. Alla sera dello stesso giorno (27) carri armati pesanti entrano nei due paesi. Noi al centro dello schieramento, non sappiamo nulla. La notte continua incessante il martellamento delle artiglierie. La mattina del 28 riprende la pressione tedesca sulle nostre ali; da Faedis su Racchiuso, da Nimis su Monte Croce. Il grosso dei reparti garibaldini si sgancia; noi dell' Osoppo, sempre all' oscuro di tutto, attendiamo il nemico sulle nostre posizioni ormai avanzatissime. Verso le tre del pomeriggio i tedeschi sono su Monte Croce; puntano su Attimis! Siamo quasi circondati. Frattanto un altro fatto gravissimo: reparti tedeschi da Prossenicco puntano su Subit con lo scopo di scendere su Forame Attimis e quindi tagliare la strada alla ritirata. Gli sloveni (incaricati di proteggerci alle spalle) si ritirano senza sparare un colpo! Le nostre postazioni sopra Subit di copertura vengono sopraffatte dal numero e dai mezzi. Il paese cade in possesso del nemico contemporaneamente alla caduta di Passo Monte Croce. Un nostro battaglione rinforzato parte al contrassalto; con eroico furore ributta i tedeschi al di là della montagna. (La via della ritirata è aperta).

Ma le cose erano già precipitate: garibaldini sbandati con mille notizie false od esagerate gettano il panico fra le nostre file che finalmente hanno ricevuto l' ordine di ritirata. ("Nulla da fare: i tedeschi sono a Racchiuso e Attimis. Gettate le armi; i comandanti sono fuggiti in borghese, ecc. ecc."). Molti si sbandano, molti riescono a raggiungere Attimis, poi Forame e Subit. Gli ultimi a ripiegare (c' ero anch' io ed il mio comandante ROMOLO) escono da Attimis quando vi entrano i tedeschi calati da Monte Croce; qualche raffica passa sibilando sulle nostre teste.

Inutile ti descriva la drammatica ritirata notturna (ancora una volta ingannati!): sul monte Joannes (est del Carnizza) vi doveva essere un presidio garibaldino: infatti vi troviamo le truppe tedesche schierate come un plotone d' esecuzione (in linea di fronte con le armi spianate): il nostro comandante di brigata FERRUCCIO cade con 17 compagni. Il vice comandante BOLLA riesce invece a passare con cento uomini: gli altri si sbandano fra i quali io e ROMOLO.

Comincia l' odissea dei dispersi in cerca del loro comandante. I presidi garibaldini (incontrati per strada) fanno di tutto per demoralizzarci e indurci a togliere le mostrine tricolori. A Mernicco un commissario garibaldino mi punta sulla fronte la pistola perchè gli ho gridato in faccia che non ha idea di che cosa significhi essere "Uomini liberi" e che ragionava come un federale fascista (infatti nelle file garibaldine si è liberi di dire bene del comunismo, altrimenti sei trattato come "nemico del proletario" — nientemeno! — oppure "idealista che succhia il sangue del popolo" — senti che roba! —).

A fronte alta dichiariamo di essere italiani e di combattere per la bandiera italiana, non per lo "straccio rosso...".

A Crodomaz raggiungiamo il comandante BOLLA ed ENEA, del quale sono diventato amico e dal quale ho saputo i retroscena ecc. ecc...

Gli sloveni frattanto approfittano della situazione ed entrano in trattative col Comando garibaldino (si riparla dell' antico progetto di assorbimento della nostra formazione da parte slovena). BOLLA strepita: ma ormai non ha più l' autorità che novecento uomini pronti a tutto gli davano... Il delegato sloveno fa comprendere a BOLLA che la sua presenza non è gradita ai colloqui. BOLLA raccoglie i suoi uomini e si allontana dignitosamente.

Raggiungiamo la zona Prossenicco-Subit-Porzûs e qui ci riorganizziamo. Passano una ventina di giorni. Nel frattempo ENEA (lasciato a Crodomaz come osservatore) ci fa sapere che i garibaldini lo hanno rassicurato (la notizia dell' accordo con gli sloveni viene solennemente smentita...). Ci raggiunge a Porzûs; siamo al 2 novembre.

Il giorno dopo giunge al nostro Comando il comandante della Divisione "Garibaldi", SASSO; ha un lungo colloquio con BOLLA (smentisce di nuovo solennemente la notizia dell' accordo con Tito e promette che mai più ne riparlerà), tenta di riconciliarsi con la Brigata Osoppo ormai riorganizzata.

Il 7 novembre, anniversario della rivoluzione russa, in tutti i reparti garibaldini si festeggia l' avvenuta unione con le truppe slovene. L' accordo era stato firmato prima delle famose solenni smentite!!!...

Gran parte però dei garibaldini non volevano l' accordo (deciso da pochi uomini); molti piangono di rabbia e non vogliono sostituire la stella rossa alla stessa tricolore. Alcuni ottengono di passare nelle file dell' "Osoppo" e ci raccontano che i commissari garibaldini hanno iniziato una propaganda di intimidazione fra i reparti.

Una delle clausole dell' accordo con gli sloveni è la seguente: "I reparti garibaldini si impegnano di effettuare una leale propaganda in favore degli sloveni e di mobilitare la popolazione maschile nella zona sotto il loro controllo. I mobilitati non possono far parte di formazioni italiane ma devono entrare in reparti sloveni!".

Quattro giorni fa si presenta al nostro Comando il famigerato commissario VANNI: dichiara al nostro comandante BOLLA: "PER ORDINE DEL MARESCIALLO TITO LA PRIMA BRIGATA "OSOPPO" DEVE SGOMBERARE LA ZONA (territorio di influenza slovena) A MENO CHE NON ACCONSENTA DI ENTRARE NELLE FORMAZIONI SLOVENE". Siamo arrivati dunque al vertice della parabola? come andrà a finire? Udine è a 12-16 Km. di distanza.

La nostra parola d' ordine per ora, è di rispondere ad una speciale propaganda anti-italiana con una propaganda più convincente. Abbiamo fondato fra gli altri un unico giornale: "QUELLI DEL TRICOLORE". Dovresti scrivere qualche articolo che fa al caso nostro: non è che noi siamo a corto di argomenti nè tanto meno ci manchino "scrittori"; io sono convinto che tu ci puoi essere di molto aiuto... con qualche poesia, magari, in italiano e friulano (con traduzione), qualche canzone su arie note, pure in italiano e friulano ecc...

Negli articoli cerca appena di sfiorare gli argomenti suaccennati: devi essere un italiano che parla agli italiani.

Mi dimenticavo: i commissari garibaldini (la notizia ci giunge da parte non controllata) hanno intenzione di costituire la repubblica (armata) sovietica del Friuli: pedina di lancio per la bolscevizzazione dell' Italia!!!...

Ti mando una copia del programma del Partito d'Azione al quale ho aderito con entusiasmo (quanti ho conosciuti del P. A. sono persone onestissime miti e leali: veri italiani: ENEA rassomiglia moltissimo a Serra).

Naturalmente tutta questa tirata ti ha annoiato moltissimo ma è bene tu sappia com'è la situazione anche perchè ho bisogno se non altro dei tuoi consigli.

Comprendo perfettamente che molto probabilmente tu non avrai nè tempo nè voglia di compilare gli articoli suaccennati, comunque se hai intenzione di farli, falli al più presto e dalli a Berto in busta chiusa ed avverti (può farlo la mamma) dell' avvenuta consegna Elda Paravano che a sua volta andrà a ritirare ogni cosa a Udine ecc... ecc...

Se non altro, almeno scrivi a me qualcosa.
Ti bacio con grandissimo affetto

GUIDO

Di' alla mamma che nel caso avesse qualche altra cosa da mandarmi (guanti, calzettoni, naftalina) vi aggiunga un fazzoletto tricolore e uno verde.

Saluta tutti e se vedi Renato accennagli quanto ti ho scritto.

Non ho il tempo di rileggere la lettera... devo partire per la montagna i m m e d i a t a m e n t e.

INDICE

Lettera di Mario e Plauto in data 12-11-1944 con la quale si trasmette la prima relazione di Bolla sulla "Questione slava" .... pag. 3

Relazione di Bolla e Paolo n. 00348 in data 31-10-1944 sulla "Questione slava".. „ 6

Idem ...... Allegato .... „ 11

Lettera di Bolla e Paolo n. 00355 in data 4-11-1944 sulla "Questione slovena" „ 13

Lettera di Bolla e Paolo, n. 00377 in data 13-11-1944, relativa alla "Questione slovena".......... „ 15

Bandiere nazionali. Lettera di Bolla e Paolo n. 00440 in data 14-11-1944 .. „ 17

Colloquio del giorno 22-11-1944. (Relazione di Bolla e Paolo n. 00457 in data 23-11-1944) .... „ 18

Rapporti tra le formazioni osovane e le formazioni garibaldine e slovene nel periodo ottobre-dicembre 1944. (Lettera n. 0056 in data 21-12-1944 con la quale Bolla e Paolo trasmettono la relazione) .... „ 21

Idem. (Relazione di Bolla e Paolo in data 21-12-1944) .... „ 22

Ricorrenza Natalizia. Ordine del giorno n. 6, a firma Bolla e Paolo, in data 23-12-1944 .... „ 27

Lettera di Bolla n. 00213 in data 17-1-1945 sulla "Questione slovena" ... „ 28

Lettera di Bolla ed Enea n. 00252 in data 25-1-1945, con la quale si trasmette, per conoscenza, ai Comandi superiori, la nota di protesta indirizzata al Comando sloveno di Zona per gli incidenti di Taipana .... „ 30

Nota di protesta di Bolla ed Enea n. 00250 in data 25-1-1945, indirizzata al Comando sloveno di Zona per gli incidenti di Taipana .... „ 30

Lettera di Bolla e Paolo n. 00307 in data 31-1-1945 relativa ad alcuni incidenti con gli sloveni .... „ 33

Ultima lettera di Bolla ed Enea n. 00384 in data 7-2-1945 .... „ 34

Testamento di Enea (Gastone Valente) .... „ 36

Parole di Bolla sulla tomba di un osovano caduto (Lunc) .... „ 38

Alcuni brani tratti dalla introduzione di Bolla a un suo libro („Le cause dello sfacelo dell' Esercito italiano") .... „ 39

Da una lettera del Maggiore Ronald G. Tajlor alla vedova di Bolla ...... „ 45

Lettere di Bolla partigiano .... „ 45

Lettera dell' osovano Ermes al fratello .... „ 49